

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

NOTIZIARIO N. 89-91 Nuova Serie

APRILE-DICEMBRE 2023

CRISTINA CAMPO CENTO ANNI

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Cristina Campo (Vittoria Guerrini) a Bologna il 29 aprile 1923. La ricorrenza è stata caratterizzata da una notevole copertura mediatica, vi hanno dedicato articoli e interventi i principali quotidiani italiani, con un interesse, già in crescita negli ultimi anni, che è diventato generalizzato. Sono stati organizzati anche numerosi convegni e conferenze in varie città.

Questo gran parlare che si fa oggi della sua figura – peraltro considerata soprattutto nel suo aspetto letterario – riscatta bensì anni di silenzio e disattenzione, ma in tante cose che sono dette non sempre se ne coglie l'essenziale. Certo «per noi, Vittoria Guerrini, detta Cristina Campo, è la fondatrice di Una Voce Italia», ripetiamo le parole che quasi cinquant'anni orsono Carlo Belli vergò in suo ricordo, al tempo della prematura morte (cfr. «Una Voce Notiziario», 34-35, 1977, p. 23, ora *ivi*, 76-79 ns, 2000, pp. 18 s.). Secondo la testimonianza di Belli, nel 1966 soltanto lei si ergeva di fronte al nemico «spinto contro la Chiesa di sempre da frenetici fermenti lercariani». Lei lavorò per conferire all'Associazione la salda struttura organica e il carattere distinto e anticonformista che le appartengono.

Quanto alla cultura che perseguiva Cristina Campo, essa doveva essere cultura dell'anima. Vasta cultura e intelligenza affascinante erano le sue caratteristiche che adoperava con arte. Pur vivendo in quella che Belli definisce «degradante democrazia populista che infesta la società attuale», professava il culto dei valori e delle gerarchie dell'Essere: era così punto di riferimento a chi rischiava di smarrire la buona strada, ma insieme disprezzo verso gli infimi strati della ignoranza. Con la sua profonda attrazione verso le forme della liturgia e i suoi simboli traboccanti di mistero, possedeva «quel senso del mistero che il novanta per cento dei liturgisti conciliari non conoscono».

Per questo noi vogliamo rileggere, e la proponiamo all'attenzione dei nostri lettori, l'intervista «Il linguaggio dei simboli», rilasciata nel 1975.

Cristina Campo vi esprime le sue idee in cui il rito, la liturgia assume il ruolo di matrice della bellezza divina e della felicità. Ella indica gli elementi della felicità dell'uomo: il paesaggio, il linguaggio, il mito e il rito, che sono i quattro bersagli «dell'odio concentrato dell'occidente». Essi sono le quattro linee della strada che è una, solare, da oriente a occidente.

Come mostrano i poeti, da Dante a Pasternak, la poesia è figlia della liturgia che ne è l'archetipo. Da sottolineare il passaggio nel quale sconfessa totalmente la parola «estetismo» e ciò che rappresenta, quasi ad alludere insieme alla stupidità del sempre ricorrente pregiudizio clericale per cui chi ama la liturgia vera, il rito appunto, non sarebbe religioso ma esteta.

Professa, invece, la concezione profondamente religiosa, teologica della Bellezza che designa quale «una virtù teologale, la quarta, la segreta, quella che fluisce dall'una all'altra delle tre palesi».

E ringrazia Dio perché ci lascia ancora qualche rito, in qualche luogo remoto, perduto, dimenticato nella metropoli: è il sole sepolto nel buio moderno, il lume coperto al quale si può ancora accendere la propria lampada.

Il linguaggio dei simboli

Intervista con Cristina Campo a cura di Gino de Sanctis

Avevo nove o dieci anni ... e dopo aver dato fondo alle fiabe, ai volumi di storia sacra e a tutto quanto si poteva, allora, consentire come lettura a un bambino, pregai mio padre di lasciarmi leggere qualche libro della sua biblioteca. Egli, con un gesto, l'escluse quasi tutta: «Di tutto questo, nulla», mi disse; poi, indicandomi una scansia separata: «Questi sì, puoi leggerli tutti, sono i russi. Troverai molto da soffrire ma nulla che possa farti male». Vivevamo allora a Firenze, in una strada abitata da molti profughi russi, tra cui artisti che mio padre, compositore, conosceva. Mia madre, anche lei musicista, prediligeva la loro musica. Così, come vede, il mio primo territorio della poesia fu territorio russo.

... Riferendomi al suo bellissimo saggio su Čechov e soprattutto a quella più recente «introduzione» che è stata determinante per l'inatteso successo in Italia di Racconti di un Pellegrino russo, le ho chiesto se questi interessi stiano a indicare una «svolta», una direzione nuova nel suo lavoro dopo anni di frequentazione dei poeti anglosassoni ...

Non credo di sapere cosa siano le svolte ... La strada è una, solare, da oriente a occidente. Essa segue quattro linee: il linguaggio, il paesaggio, il mito e il rito. Sono i motivi fondamentali de *Il flauto e il tappeto*. Nelle pagine sul rito, la tradizione bizantina, e quella de *Il pellegrino russo* cui Lei accennava, è già rappresentata: poche pagine, è vero, tanto orrenda è oggi la morte del rito, prima ancora di quella del paesaggio. Le avevo scritte, quelle poche pagine, per rendere riconoscenza a Dio che mi aveva permesso di assistere ancora ad alcuni riti e a coloro che li rendono ancora possibili. Ma il curioso, lo straordinario, è che proprio in virtù di quei pochi accenni, mi sono giunti echi impreveduti, quasi miracolosi: in essi ho trovato il coraggio di dedicarmi a un nuovo libro che svilupperà quella tematica.

Le domando che titolo avrà il libro e in che consiste la miracolosità di quegli echi.

Il libro s'intitolerà *Poesia e Rito*. In quanto alle imprevedibili spinte spirituali ... le dirò che i miei più attenti lettori, i lettori per cui si sogna di scrivere, i veri destinatari del manoscritto nella bottiglia, si sono manifestati non dal mondo delle lettere, né, salvo qualche rarissima eccezione, dal mondo religioso, ma dal mondo della scienza e della tecnologia. Le lettere più straordinarie che abbia ricevuto erano di due ingegneri elettronici, di un ingegnere siderurgico, di un biologo, di un medico, quasi tutti trentenni. Profondi conoscitori di tutti e quattro i temi del libro e soprattutto avidi studiosi dell'ultimo tema, il rito appunto, quali lettori di testi liturgici romani, bizantini, di patristica, di mistica. Devo a loro il coraggio di avere ripreso questo discorso.

E questo che lei chiama miracolo?

Sì; dapprima sì; è stata una grande sorpresa; poi l'ho trovato un fatto naturale riflettendo che Solženicyn è un matematico formato intimamente, spiritualmente, dal rito. Sul rito egli ha scritto le sue pagine più splendide, alcune poesie che sono piccoli classici. Una di queste, *Jesuse, sviète tichii*, «Gesù, soave luce», riprende un inno dei vespri bizantini.

Poiché al nome di Solženicyn Cristina Campo sembra illuminarsi, le domando se il grande esule sia il suo scrittore preferito.

E chi altri dovrebbe esserlo oggi? ... Sebbene privatamente io senta molto Sinjavskij (mi sembrò di incontrare un fratello leggendo i *Pensieri improvvisi e Voce dal coro*) Solženicyn oggi è qualcosa che ti fa piegare le ginocchia. L'espressione non è mia, ma è lui «l'apostolo del domani», lui così antico e immemorabile, quasi un animale preistorico. Il fatto più folgorante è tutto ciò che la sola presenza sul mondo riesce a cancellare: l'universale frenesia di tutte queste scimmie impazzite con elettrodi nel cervello, possedute da ossessioni, terrori e immagini che farebbero chinare gli occhi per la vergogna a qualsiasi animale. Appare Solženicyn e quel volto, mortalmente serio, immensamente casto, totalmente appassionato, e soprattutto libero dalla paura contemporanea di mostrarsi così ..., di colpo, oh!, si dice, un uomo.

La riporto al discorso del suo nuovo libro. Mi risponde con reticenza.

Non so bene come sarà. Il saggio è una formula che mi sta diventando pesante. Il rito è vita, come le Scritture; come il sole che ogni giorno sorge brilla e tramonta, eppure rimane inesauribilmente misterioso e diverso. L'immutabilità del vero rito fu voluta da Dio e da tutte le tradizioni appunto perché in quel ritorno cosmico, infallibile di figure si procedesse ogni giorno un poco di più nella complessità insondabile dei loro significati: ciò che non lascerà mai esprimere in concetti razionali, ma solo indicare, alludere in gesti, suoni, simboli divinamente ordinati.

Ma il suo libro si intitola anche alla poesia. Fra i due termini v'è un rapporto di necessità? Non a tutti è visibile.

Più si conosce la poesia più ci si accorge ch'essa è figlia della liturgia, la quale è il suo archetipo, come tutto Dante dimostra, come dimostrano poeti anche a noi vicinissimi, Pasternak, per esempio, che nelle opere definitivamente belle ha sempre dinanzi agli occhi la liturgia. Certo, il paesaggio, il linguaggio, il mito e il rito, che sono i quattro elementi della felicità, sono oggi diventati quattro bersagli dell'odio concentrato dell'occidente. Aprirò il mio nuovo libro con la preghiera d'astenersi dalla lettura a tutti coloro che sono legati a quella vecchia e trista fattura che è la parola «estetismo». La protagonista di questo libro vorrei che potesse essere la Bellezza, la quale è teologica; sì, è una virtù teologale, la quarta, la segreta, quella che fluisce dall'una all'altra delle tre palesi. Ciò è evidente nel rito, appunto, dove Fede, Speranza e Carità sono ininterrottamente intessute e significate dalla Bellezza. Il *Genesi* porta una frase che può tradursi così: «Dio vide che ciò era *bello*». Dio ha pietà di noi perché ci lascia ancora qualche rito, su qualche vetta remota, o in minimi colombari, perduti, dimenticati nella metropoli. E' il sole sepolto, il lume coperto al quale tutti coloro di cui abbiamo parlato finora, in oriente e in occidente, hanno acceso le loro lampade.

Cfr. «L'Europa», 15 febbraio 1975, p. 30, ora in C. CAMPO *Sotto falso nome*², a cura di M. FARNETTI, Milano, Adelphi, 1998, pp. 212-215.

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci. Raccomandiamo a tutti di porsi in regola con il versamento della quota annuale di Euro 30. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare la quota ai responsabili di esse; tutti gli altri le invieranno alla Segreteria Nazionale (avv. Tommaso Raccuglia, Via Ruffini 2, 00195 Roma). Per tale scopo l'Associazione dispone di un conto corrente presso il Banco Popolare (IBAN IT89V0503403252000000006703 intestato a Una Voce Italia).

Il Confiteor

Finita la recitazione del salmo *Judica me Deus*, e recitato il *Gloria Patri*, e premesso dal sacerdote il versetto del salmo 123: «*adiutorium nostrum in nomine Domini*» e dopo aver il ministro risposto «*qui fecit coelum et terram*» si recita dal sacerdote il *confiteor*, dal ministro si invoca sopra d'esso la misericordia divina; e dopo d'aver il sacerdote risposto colla parola *amen*, si recita dal ministro il *confiteor*, dopo cui il sacerdote prega per il popolo coll'orazione *misereatur vestri* invocando tanto a sé, quanto al popolo la divina indulgenza con quell'altre parole «*indulgentiam, absolutionem etc.*». E nel *confiteor* profferendosi le parole «*mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*» si batte col pugno dal sacerdote il proprio petto; e lo stesso ancora fa il ministro recitando pure il *confiteor*, quando arriva alle dette parole.

Si recita dal sacerdote e dal ministro il *confiteor* e l'orazione *misereatur*, confidando tanto il sacerdote, quanto il ministro o sia il popolo per cui parla il ministro con questa vicendevoles confessione e vicendevoles orazione di ricevere da Dio la remissione de' peccati leggieri per offerirgli con mente più pura il sacrificio: «*confitemini alterutrum peccata vestra et orate pro invicem, ut salvemini; multum enim valet deprecatio iusti assidua*»; sono parole di s. Giacomo nel cap. 5 della sua lettera al vers. 16. Ed il battersi il petto è segno della contrizione, segno ricavato dal publicano, che confessando i propri peccati e percuo-

tendo il proprio petto ne ottenne dal Signore il perdono: «*Et publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad coelum levare; sed percutiebat pectus suum dicens: Deus propitius esto mihi peccatori*»; sono parole di s. Luca al cap. 18 verso 13.

Stando anche il sacerdote fuori della predella e degli scalini dell'altare, e recitata, come si è veduto, la confessione col ministro, recita alcune altre preghiere prese dalle divine scritture, nelle quali domanda al Signore il perdono dei peccati, e chiede la purità della mente e del cuore, necessaria per celebrare santamente il sacrosanto sacrificio della Messa; a cui pure risponde il ministro. Fra le orazioni che ora si recitano, vi è quella che anche più volte si ripete nel decorso della Messa *Dominus vobiscum*, ricavata dal libro di Ruth 11 4: «*Et ecce ipse veniebat de Bethlehem, dixitque messoribus: Dominus vobiscum; qui responderunt ei: benedicat tibi Dominus*»; e vi è la risposta che si dà dal ministro: «*et cum spiritu tuo*» che pure si ripete ogni volta che nel decorso della Messa si dice dal sacerdote *Dominus vobiscum*: «*Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro, fratres, amen*» sono parole di s. Paolo *ad Galatas* 6, 18.

Finalmente dopo avere il sacerdote eccitato sé e gli altri ad orare dicendo la parola *Oremus*, sale sulla predella dell'altare, e salendola recita l'orazione *aufer a nobis*, alla quale sussegue l'altra *Oramus te, Domine, per merita sanctorum* baciando per la prima volta l'al-

tare; il che fa ancora altre volte nel decorso della Messa; essendo il bacio una specie di saluto, come anche ben riflette il Pouget nel luogo citato alla pag. 827 ove proposta l'interrogazione: «cur sacerdos accedens ad altare, hoc osculatur idemque facit quoties ab eo recedit?» risponde: «hoc salutationis genus est. Osculantur sacerdos altare qui typus est Christi, eoque osculo profitetur adhaerere se Christo, cui sicut membra capiti, connexi sunt sancti, quorum reliquiae ibi servantur»; non potendosi dire la Messa che nell'altare consagrato, o almeno ove è la pietra sacra, giacché non si fa consacrazione dell'altare o della pie-

tra senza collocarvi le reliquie de' santi; onde s. Ambrogio nell'epist. 54 a *Marcellina sorella* scrisse: «cum basilicam dedicare vellem, mihi tamquam uno ore interpellare coeperunt dicentes: Sicut in romana, sic basilicam dedices. Respondi; faciam si martyrum reliquias invenero», ed avendo ritrovati i corpi de' ss. Gervasio e Protasio, dedicò la basilica secondo il costume romano.

Prospero Lambertini

Cfr. P. LAMBERTINI *Annotazioni sopra il santo sacrificio della Messa secondo l'ordine del Calendario Romano*, Torino, Speirani e Tortone, 1856, pp. 67-69 (LXXXIII-LXXXVI).

Ad Aquileja il VII Pellegrinaggio della tradizione

Il giorno 16 settembre 2023 si è rinnovato l'annuale pellegrinaggio ad Aquileja, per la settima volta, indetto e organizzato dalla Compagnia di Sant'Antonio, con la collaborazione della Società Internazionale Tommaso d'Aquino Sezione Friuli-Venezia Giulia, del Circolo Cornelio Fabro di Udine, dell'Associazione Una Voce Italia Sezione di Pordenone. Hanno partecipato non solo locali fedeli amanti e sostenitori della cattolica tradizione, tra cui diversi soci di Una Voce Udine e abituali ministranti alla liturgia *more antiquo* a Udine, Mariano del Friuli e sui monti della Carnia, ma anche pellegrini provenienti da Trieste, Veneto, Slovenia, Carinzia e Baviera.

Ad Aquileja, infatti, secondo la tradizione della Chiesa, il Vangelo di Gesù Cristo fu dapprima annunciato da san Marco. Nei secoli successivi, l'evangelizzazione s'irradiò nelle regioni circostanti. Primo vescovo d'Aquileja fu sant'Ermagora che, eletto da san Marco, ricevette il sacro ordine dell'episcopato in Roma da san Pietro. Ermagora consacrò le radici della Chiesa aquilejese col sangue, subendo il martirio col suo diacono Fortunato (*vere Fortunatus!* ... canta la sequenza patriarchina). Poi, una candida e gloriosa schiera di Martiri – come canta l'Inno Ambrosiano – ha illustrato le origini della fede nella cosiddetta Roma del Nord, sicché davvero possiamo dire coi versi di monsignor Giuseppe Ellero:

Siam la stirpe dei martiri indoma
Che Aquileja consacra nei canti,
La progenie che all'orde calanti
Gettò l'ultima luce di Roma.

Per questo desideriamo ricordare ed onorare i nostri Padri nella fede, coloro che hanno seminato la parola del Vangelo e piantato la fede in Gesù Cristo nei territori d'Aquileja. Vogliamo continuare a guardare a questi Padri per nutrirci della loro sapienza e della loro esperienza, fondate sulla testimonianza degli Apostoli. Siamo tornati quindi alle sorgenti della nostra fede di tradizione marciiana per confermarla e rafforzarla con l'aiuto della preghiera, dei sacramenti e della penitenza, per chiedere al Signore, invocando l'intercessione di Maria santissima cui è dedicata la basilica aquilejese, il perdono delle nostre colpe e il dono della conversione del cuore.

Dopo una preghiera alla chiesa di S. Antonio Abate, il pellegrinaggio è partito alle ore nove di una ridente mattina da Belvedere San Marco, ove sbarcò l'Evangelista, alla volta della piccola chiesa di Monastero d'Aquileja, guidato da don Michele Tomasin, parroco di Mariano del Friuli, portando in processione la statua della Beata Vergine, nonché labari e vessilli della Madonna e dei santi Patroni. Al passaggio della sacra comitiva, molti viandanti e ciclisti si sono fermati e segnati

devotamente. Durante il cammino si è pregato il Rosario completo in alternanza con inni sacri. Giunti alla destinazione, i pellegrini si sono ricongiunti ad altri già presenti in chiesa e poco dopo è stata cantata secondo il rito romano antico la Messa del giorno, santi Cornelio e Cipriano Martiri, con la commemorazione di sant'Eufemia, titolare della Basilica di Grado che come Aquileja fu sede patriarcale. Ha celebrato la Messa e tenuto la predica il reverendo Alberto Zanier di Resia, mentre il coro Laetificat Juventutem Meam di Vicenza, diretto dal maestro Mattia Cogo, ha cantato la *Missa Choralis* di Oreste Ravanello, *alternatim* con l'ordinario *Orbis Factor*.

Al termine, dopo il canto dell'antifona *In viam pacis*, è partita la processione verso la basilica, condotta da don Tomasin, nel corso della quale si sono cantati tutti i salmi gradualmente, nonché il *Parce, Domine* e il *Christus vincit*. Giunti sulla grande piazza, presso la basilica e il battistero, sotto alla lupa di Roma, s'è fatta la pubblica professione di fede con la recita del Credo aquileiese: «Credo in Dio Padre onnipotente, invisibile e impassibile; e in Gesù Cristo unico figlio suo nostro Signore, che è nato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine, fu crocifisso sotto Ponzio Pilato e sepolto, discese agli Inferi, il terzo giorno è risorto, è asceso al Cielo, siede alla destra del Padre: di là verrà a giudicare i vivi e i morti; e nello Spirito Santo, la Santa Chiesa, la remissione dei peccati, la risurrezione di questa carne. Al di fuori di questa fede, che è comune a Roma, Alessandria e Aquileja, e che si professa anche a Gerusalemme, altra non ho avuto, non ho e non avrò in nome di Cristo. Amen».

Dopo la recita, sono state intonate le Litanie dei Santi e ci si è diretti processionalmente nella basilica, quindi nella cripta affrescata, sotto l'altar maggiore, ove sono esposte dietro ferrea grata le numerose reliquie dei Santi e Martiri aquilejesi. Terminate ivi le litanie, alla presenza di quasi centocinquanta fedeli, si è fatta la solenne incensazione delle reliquie dei nostri padri della fede. In seguito, ancora cantando, insieme alla Schola che ha accompagnato tutta la processione, si è usciti dalla santa basilica con passo lieto e tranquillo, rinfanciati tutti dalle solenni cerimonie di lode a Dio altissimo.

Alcune decine di pellegrini si sono ritrovati poco dopo a pranzo in un vicino ristorante, insieme con i sacerdoti e i cantori, per concludere la giornata con un incontro conviviale tra conoscenti vicini e lontani, rivedendo quindi quegli amici che vengono da lungi e si sa di trovare in occasione del pellegrinaggio. Dopo pranzo, il professor Giovanni Turco, già docente all'Università di Udine, ha esposto ai presenti una breve riflessione sulla tradizione e il rapporto dei valori eterni con l'attualità, riferendosi in particolare alle insorgenze della Vandea controrivoluzionaria alla fine del secolo XVIII.

Al termine, raccomandatisi alle reciproche preghiere, si spera che ciascuno sia tornato a casa fortificato nella lotta contro il potere delle tenebre, pronto a combattere ogni giorno la buona battaglia per Dio, la propria anima e il bene del prossimo, in attesa di ritrovarsi dopo un anno, tutti presenti e affratellati in Cristo, ad Aquileja.

Tommaso Ganzini

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

I colori liturgici II

3. *Storia del canone dei colori*. Si è detto che nei tempi precostantiniani e fino anche nei precarolingi, il bianco fosse il solo colore liturgico che in tutto dominava. Ma a torto. Per ciò che riguarda i tempi precostantiniani, può darsi benissimo che il bianco fosse preferito per le vesti liturgiche – non si può nul-

la stabilire con certezza in questo – ma non si può dire per niente che il colore bianco in quell'epoca della Chiesa fosse il solo colore permesso nei vestiti liturgici, ossia il solo colore liturgico. Quanto alla seconda epoca, da Costantino ai Carolingi, il bianco era tanto poco il solo colore liturgico, che nei monu-

menti anche i migliori e i più sicuri, le pianete sono, quasi senza eccezione, colorate.

Una prima traccia di un colore liturgico ci si presenta nel sec. IX. Da un *ordo* romano di quel tempo e dallo scritto *De divinis officiis* dello Pseudo-Alcuino vediamo che nella processione della Purificazione e nelle cerimonie del Venerdì Santo si portavano allora paramenti neri; da quanto tempo non si sa: però quell'uso può essere tanto antico quanto quelle funzioni. Inoltre sappiamo da un elenco delle vesti liturgiche usate a Roma, contenuto in una copia del sec. X, ma che già esisteva nel sec. IX, che il Papa nelle feste di Natale, di Pasqua e del Principe degli Apostoli e nell'anniversario della sua consacrazione si serviva di una pianeta di colore diverso dal solito¹.

Questi sono i principii, dai quali poi nel corso del sec. XII si sviluppò a Roma la regola attuale dei colori: verso il 1200 essa era già finita. Si è attribuito lo stabilimento del canone a Innocenzo III, ma a torto, Innocenzo III è certamente il primo che ci faccia conoscere il canone romano dei colori già compiuto; ma basta leggere interamente e con un po' di attenzione il suo lavoro, per subito capire che quel Papa non vuol descrivere ciò che egli stesso ha fatto, ma ciò che ha trovato già in uso nella Chiesa romana. Il canone dei colori che conosciamo da Innocenzo III non differisce dall'attuale se non in cose di poca importanza. Per le feste dell'Invenzione e dell'Esaltazione della S. Croce vi è notato accanto al colore bianco anche il rosso, il bianco però vi è dato come più opportuno. Per il tempo della Quaresima e dell'Avvento è indicato il colore nero, per la domenica Laetare il nero o meglio il violetto. Nella festa dei SS. Innocenti si portavano a Roma paramenti violacei, non neri o rossi come fuori di Roma. Al colore rosso è considerato come affine lo scarlatto, al verde il giallo, e al nero il violetto. Fuori di Roma si usava invece il giallo per i SS. Confessori. Il colore azzurro manca interamente nel canone di Innocenzo III. Un canone romano del sec. XIV che trovasi nell'*ordo* di Giacomo da Gaeta, non ha più il giallo, e in quello che S. Pio V inserì nel Messale romano, il violetto e il nero sono distinti come due colori indipen-

denti.

Il canone dei colori liturgici che si formò a Roma nel sec. XII è frutto di tempi in cui tanto dominava la tendenza a tutto simboleggiare. Venne fuori tutto intero da quel fondo di mistiche contemplazioni che trovavano o volevano trovare una certa parentela tra il carattere dei varii colori e il loro effetto sugli animi da una parte, e tra il colorito spirituale delle varie feste della Chiesa e il loro particolare significato religioso dall'altra. Ma appunto per questo non fu solo a Roma che si formò un canone liturgico di colori: lo stesso anzi accadde nello stesso tempo anche fuori di Roma e spesso in modo indipendente dall'uso romano. Può darsi anzi che il canone di Innocenzo non sia neanche il più antico, ma sia stato preceduto dal canone non ancora interamente compiuto della Chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme.

Circa lo sviluppo del canone dei colori sono molto istruttivi i canoni inglesi dei secoli XIII e XIV. Pare da essi che da principio solo le feste di carattere più marcato avessero un colore corrispondente alla loro significazione, o bianco o rosso o nero (oscuro): poiché dapprima questi erano i soli colori liturgici. Per gli altri giorni il colore dei paramenti rimase ancora indeterminato; ma a poco a poco parve cosa più opportuna stabilire anche per essi colori particolari, e si presero quei colori che sembravano qualche cosa di mezzo tra il bianco, il rosso e il nero, cioè il verde e il giallo, e in alcuni luoghi anche l'azzurro: e insieme si aggiunse al colore nero, come affine, il violetto, specialmente per i giorni e le funzioni che avessero un carattere di penitenza meno pronunziato.

Delle regole liturgiche per i colori non si hanno del medio evo in troppo grande quantità: sono però in numero sufficiente da darci un'idea della grande varietà di colori che si usavano allora. Appena uno o due canoni che ne abbiano uno simile. Le regole liturgiche dei colori non sembrano avere avuto nel medio evo una forza strettamente obbligatoria: erano piuttosto usanze che leggi, e quindi poco fisse, perché dipendevano molto dalle consuetudini e dal modo di vedere locali: e ancora verso il principio del sec. XVI vi erano delle Chiese che non avevano adottato il canone liturgico in generale o almeno in pratica non se ne davano pensiero, ma quasi senza te-

¹ Questo catalogo si trova nella biblioteca capitolare di S. Gallo. Avremo ancora più volte occasione di citarlo e per brevità lo chiameremo Catalogo di S. Gallo.

nere conto del colore, badavano anzitutto alla qualità del paramento. Anzi si diede anche il caso che nell'usare i paramenti si badasse non al Mistero o Santo di cui si faceva la festa, ma alla divisione dei giorni in doppi, semidoppi e feriali. Perfino in un inventario di Heilsberg del 1581 si trovano ancora delle indicazioni come queste: I pianeta di raso bruno, che si usa quanto è rito doppio: item I pianeta bleu con fiori per le feste semidoppie: I pianeta rossa per tutti i giorni. Quanto poco fin anche nel basso medio evo qua e là si badasse al colore come norma per l'uso dei paramenti, lo mostra tra gli altri un inventario molto interessante di S. Michele di Zeitz (Sassonia) del 1541, che nota per le feste degli Apostoli due pianete verdi, due rosse. Due azzurre e una bruna, per le ferie una bruna, una rossa e una nera.

Di grande importanza per la storia del canone dei colori nei tempi moderni, fu che S. Pio V inserì il canone romano tra le rubriche generali del Messale. Con ciò fu dato al canone una forza obbligatoria generale; poiché il Messale approvato da Pio V doveva introdursi dovunque non vi fosse un rito particolare che datasse già da 200 anni. Ci volle però molto tempo perché fosse ricevuto in Francia, dove la regola locale dei colori si conservò in parte fino verso la metà del sec. XIX; laddove fuori di Francia, l'uso romano era accettato dappertutto subito dopo il principio del sec. XVII, anche nel rito mozarabico. Ai giorni nostri solo il rito Ambrosiano ha ancora un canone suo particolare di colori.

La diversità di uso riguardo al canone dei colori era anticamente, come già dicemmo, estremamente grande. Le sole feste in cui ci fosse perfetta conformità erano oltre alle feste delle Sante Vergini in cui si usava il colore bianco, la festa di Pentecoste e quelle dei Santi Martiri come pure delle Martiri non Vergini, che avevano dappertutto il colore rosso, mentre nelle feste delle Vergini Martiri, si usava ora il bianco ora il rosso. C'era anche quasi intera conformità per le feste di Pasqua, dell'Ascensione e quelle della Madre di Dio. Solo isolatamente si vedono il rosso e il verde per Pasqua, il verde per l'Ascensione, l'azzurro e il rosso per le feste della Madonna. Per il Natale predomina il bianco: ma vi era anche la consuetudine di usare tre colori

diversi per le tre Messe, così a Ellwangen (il bianco, il rosso, il violetto), a Lione (violetto, bianco, rosso); ad Evesham (Inghilterra) nella Messa solenne si usava perfino una pianeta nera. In qualche luogo vi era l'uso particolare di servirsi durante la Quaresima oltreché del violetto e del nero anche del bianco: così specialmente in Germania; mentre in Francia si adoperavano in quello stesso tempo volentieri paramenti colore cenere oscuro. Per la festa della SS. Trinità ci era molta varietà di colori: qui il bianco, lì il giallo, il bleu, altrove il violetto, il verde o il rosso, quasi tutta la scala dei colori. Nelle feste dei SS. Confessori si usava, sebbene solo isolatamente, perfino il nero; nelle feste delle Sante non vergini né martiri più specialmente il violetto, però anche il bianco, il rosso, il verde, ecc.

E' istruttivo il confronto tra il canone romano con quello di Ellwangen del 1574: quest'ultimo ammette sette colori: il bianco, il rosso, il verde, il giallo, il violetto, il nero e il cenerognolo.

Si adoperavano paramenti bianchi nel tempo pasquale non eccettuate la festa di S. Marco e la processione delle Rogazioni, nel giorno dell'Ascensione, del *Corpus Domini*, nelle feste di Maria Santissima e delle Sante Vergini, nella prima Messa di Natale, nella benedizione dei Fonti battesimali, nella Messa del Sabato Santo e nella vigilia di Pentecoste.

Si usava il colore rosso nella seconda Messa di Natale, nelle feste degli Apostoli, dei Martiri, dei SS. Innocenti, nel tempo della Passione compreso il Giovedì Santo, a Pentecoste, e quello che è degno di nota, anche nel giorno della Visitazione di Maria SS., per riguardo a quello che dice il S. Vangelo che S. Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo nell'incontro con Maria Santissima.

I paramenti verdi servivano nella benedizione del Cero Pasquale, nelle feste dei Santi Confessori, come pure delle Santi non vergini né martiri, eccetto quelle di S. Anna e di S. Elisabetta di Turingia che avevano il colore violetto.

I paramenti violacei erano prescritti per i primi Vespri e la terza Messa di Natale, nella domenica e nelle ferie nell'ottava di Natale e tra l'ottava dell'Epifania e la Settuagesima. I paramenti neri si dovevano usare nell'Avvento, nel tempo tra la Settuagesima e la domeni-

ca di Passione, per tutte le vigilie con digiuno, per le profezie al Sabato Santo e alla vigilia di Pentecoste, nelle processioni del lunedì, mercoledì e venerdì di Quaresima e nelle funzioni per i defunti.

I paramenti di colore cenere erano riservati al mercoledì delle Ceneri. Per le domeniche dopo Pentecoste non è indicato il colore dei paramenti; se però al mercoledì e al venerdì si ripeteva l'ufficio della domenica, si dovevano usare i paramenti neri.

4. *Il canone liturgico dei colori ed i colori delle vesti sacre dell'Antico Testamento.* Si è detto da taluni che i colori liturgici si siano introdotti sull'esempio dei colori delle vesti sacre dell'Antico Testamento. Ma questo è da negare non solo per quello che sappiamo del graduale sviluppo del canone liturgico dei colori, ma anche per la profonda differenza che corre tra quelli e i colori delle vesti sacre nel culto mosaico. Quelli tra colori principali e affini mostrano intera la scala dei colori, questi si limitano al bianco, allo scarlatto e a due specie di color porpora. Di più quelli devono estendersi a tutte le parti del paramento sottoposte alla regola dei colori, invece nel rito mosaico alcuni dei vestiti non hanno che un solo dei quattro colori, altri invece due od anche tutti e quattro. Finalmente quelli fin da principio si cambiarono secondo i tempi e le circostanze, nel rito mosaico invece erano gli stessi per tutti i giorni, tranne il giorno del gran perdono in cui non si dovevano mettere che vestiti bianchi. Non è dunque una rimembranza dei colori del vestimento del culto mosaico che ha originato i nostri colori liturgici: ciò che li ha fatti adottare fu, come già dicemmo, la tendenza ad esprimere anche col colore dei paramenti il carattere e il senso delle solennità.

5. *Simbolismo dei colori.* Il significato simbolico che a Roma verso il 1200 fu annesso ai colori liturgici e che ivi e altrove servì di norma per fissare quegli stessi colori, fu ampiamente esposto da Innocenzo III. La sua esposizione per la semplicità fa un gradevole contrasto colle spiegazioni troppo esagerate e poco obbiettive che si trovano ora non solo in libri di divozione, ma anche in quelli di liturgia; ci indica per conseguenza qual sia il miglior modo di spiegare al popolo i colori liturgici per guidarlo a capire la loro significa-

zione e il loro uso nelle singole feste.

Secondo Innocenzo III il colore bianco nelle feste dei Santi Confessori e delle Vergini è simbolo di integrità e di purezza: egli si appoggia sulle parole della S. Scrittura: *Nam candidi facti sunt Nazareni eius* (cioè i Confessori)² e: *Ambulabant semper cum eo in albis: virgines enim sunt et sequuntur agnum quocumque ierit*³. Il bianco è pure simbolo di purezza da ogni macchia nelle feste dei SS. Angeli, della Natività di S. Giovanni Battista e specialmente nella festa della Natività di G. Cristo. Nella festa dell'Epifania, il bianco è simbolo della stella brillante che condusse i Re Magi al presepio, e nella festa della Purificazione è insieme simbolo della purezza di Maria SS., di Gesù Cristo, come luce che illumina i pagani e della esaltazione del popolo di Israele. Nel Giovedì Santo si usa il colore bianco, secondo Innocenzo III tanto per ragione della consacrazione del sacro crisma che ha per iscopo la purificazione e santificazione delle anime, come anche per la lavanda dei piedi, di cui parla il Vangelo del giorno e che è una raccomandazione di curare la purezza dell'anima. A Pasqua i paramenti bianchi ricordano i messaggeri di allegrezza della Risurrezione, gli Angeli in bianche vesti, i quali diedero alle pie donne la lieta notizia che il Salvatore era risorto; nel giorno dell'Ascensione ricordano le bianche nubi sulle quali il Salvatore fu levato in Cielo e insieme i due Angeli che consolarono i radunati sul Monte degli Ulivi della partenza del Salvatore; nella festa della Dedicazione della Chiesa ci dicono che la Chiesa è la sposa immacolata di Cristo; nella festa di Ognissanti parlano della gloria e della beatitudine degli Eletti, che S. Giovanni nell'Apocalisse vide stare dinanzi al trono dell'Agnello in bianche vesti, e portanti palme nelle mani.

Il colore rosso, secondo Innocenzo III, nelle feste degli Apostoli e dei Martiri significa che essi sparsero il loro sangue per Cristo; nelle feste della Invenzione e della Esaltazione della S. Croce ricordano il Sangue preziosissimo di G. C. versò per noi sulla Croce; nel giorno della Pentecoste è simbolo delle lingue di fuoco, nella qual forma lo Spirito Santo di-

²Treni. 4. 7.

³Apoc. 3. 4; 14. 4

scese sopra gli Apostoli; nelle feste delle Vergini martiri significa la perfetta carità che le spinse a dar la vita per Cristo, e che supera in valore e dignità la stessa verginità.

La ragione per cui è assegnato il colore nero al tempo dell'Avvento e tra la Settuagesima e Pasqua è secondo Innocenzo che esso esprime lo spirito di penitenza, di espiatione, di dolore, proprio di quel tempo. Anche nelle funzioni per i defunti e dove si usano i paramenti neri per la festa dei SS. Innocenti, il nero è simbolo di dolore.

Sull'uso del colore violetto, Innocenzo III non dà spiegazione mistica, ma si contenta di indicarlo come colore affine al nero ad esso sostituito. Durando indica come ragione per cui in certi giorni (accennati di sopra) si usa il violetto la circostanza che esso appare colore smorto e simile a quello dell'ecchimosi. Dell'umile violetta non c'è verbo neanche nel basso medio evo a proposito dei paramenti violacei: è questa una spiegazione dei tempi nostri, e veramente poco felice, ché il violetto non significava per nulla l'umiltà, neanche dove erano anticamente in uso nelle feste dei Confessori e delle Sante né vergini né martiri; fu piuttosto in ogni tempo simbolo di penitenza, di afflizione, di espiatione, di

rassegnazione. E' molto istruttivo per la storia dell'origine del canone dei colori il modo con cui Innocenzo tratta il colore verde. Del verde della speranza e di simili più o meno poetiche sposizioni, non c'è traccia alcuna. Si usa il verde, dice egli, *quia viridis color medius est inter albedinem et nigredinem et ruborem*. E vuol dire: vi sono giorni che non hanno un carattere così espresso che loro si convenga più il bianco, il rosso o il nero: si prende quindi un colore loro confacente, che quanto a significazione e tono sia qualche cosa di mezzo tra il bianco, il rosso e il nero, cioè il verde. Questa spiegazione è un po' meno poetica di quelle che si trovano attualmente tra i liturgisti, ma ci dà senza dubbio il motivo preciso per cui il verde fu annoverato tra i colori liturgici. Certamente si può applicare anche al colore giallo ciò che Innocenzo dice del verde; però nota egli stesso espressamente che veramente qua e là il giallo, si usava invece del verde come colore affine.

Giuseppe Braun

Cfr. G. BRAUN, *I paramenti sacri loro uso storia e simbolismo*, trad. it. G. ALLIOD, Torino, Marietti, 1914, pp. 42-46. La prima parte del Capo III «I colori liturgici» della Parte prima (pp. 38-42) è stata riprodotta in «Una Voce Notiziario», 67-69 ns, 2018, pp. 14-16.

NOTITIAE

PRESENTAZIONE DEL VOLUME SULLA MESSA IN LATINO E GLI INTELLETTUALI A CURA DI JOSEPH SHAW

Il 27 ottobre 2023 a Roma nel corso dei lavori dell'VIII Incontro Pax Liturgica, Joseph Shaw, presidente della FIUV, ha presentato il libro a sua cura, con prefazione di Martin Mosebach *The Latin Mass and the Intellectuals: The Petitions to Save the Ancient Mass from 1966 to 2007* (Waterloo, ON, Arouca Press, 2023). Si tratta di una raccolta di contributi sulle petizioni, susseguitesi dal 1966 al 2007, che chiedevano alla S. Sede di conservare l'uso dell'antico Messale Romano, della liturgia romana tradizionale, del canto gregoriano.

J. Shaw ha aperto il suo discorso eviden-

ziando il dato che queste petizioni sono state avviate a Roma nel 1966 da Cristina Campo, la fondatrice di Una Voce Italia, il volume è uscito proprio nel centenario della sua nascita, avvenuta nel 1923. L'opera si propone di collocare il fenomeno delle petizioni in un contesto più ampio del mero riferimento al nome di Agatha Christie, firmataria nel 1971, e al c.d. Indulto inglese che ne fu il più concreto risultato, e delineare con maggiore evidenza il movimento che le aveva organizzate. Anzi l'obiettivo che più vorrebbe raggiungere – così il relatore – è imprimere nella mente di un pubblico più vasto l'autentico spirito dei primi organizzatori, che vi si sostituisca a qualsiasi precedente stereotipo di sostenitore della Messa tradizionale.

Shaw ha citato le parole di una dichiarazione rilasciata all'epoca da Massimo Pallottino, che sintetizzano mirabilmente tre ragioni per firmare, distinte ma tra di loro strettamente intrecciate:

«Ho firmato l'appello come studioso di storia che da tanti anni combatte in prima linea per la difesa del patrimonio artistico e culturale, affinché non sia distrutto stupidamente e gratuitamente uno dei maggiori monumenti viventi, in senso oraziano, della nostra civiltà: cioè le tradizioni liturgiche della nostra Chiesa. Ma ho firmato anche come cattolico, non soltanto e non tanto per le perplessità che destano alcune ambiguità teologiche del nuovo rito della Messa – che si vuole imporre a tutti – ma soprattutto perché sono convinto che il minacciato divieto della Messa tradizionale rappresenterebbe una patente deviazione dal principio di apertura universale e di libertà nei modi esteriori del culto, sancito dal Concilio Vaticano II» («L'Espresso», 18 luglio 1971).

Una prima considerazione della Messa tradizionale come patrimonio artistico e culturale da difendere che appartiene all'intera umanità può pertanto essere fatta propria anche da non cattolici e persino da non cristiani. La seconda è il valore spirituale della Messa quale nutrimento dell'anima di chi vi partecipa, connesso con la sicurezza dottrinale del rito antico, e quindi garanzia di fede ortodossa: tale motivazione è propria dei cristiani cattolici. Infine la ribellione contro la gratuita ingiustizia della proibizione della Messa antica, che Pallottino non avrà remore a definire «oscurantismo», ragione che in realtà può essere comune a cattolici esigenti verso chi esercita l'autorità come a non cattolici che in quanto esseri umani sono contro una iniqua negazione della libertà. Su quest'ultimo punto – ha ricordato il relatore –, si era fermamente espresso anche Bernard Wall, grazie ai suoi legami con l'Italia uno dei principali organizzatori internazionali della petizione del 1971. Per lui se degli anglicani, ortodossi, ebrei, agnostici hanno fatto proprio l'appello accanto ai cattolici è perché hanno giudicato non conforme ai tempi e superato un divieto totalitario della

vecchia Messa.

Il libro, ha proseguito Shaw, cerca di collocare il maggior numero possibile di firmatari nel contesto del loro tempo e dei movimenti intellettuali e artistici di cui facevano parte. Dal misticismo e anche neoplatonismo come parte di una reazione contro la modernità industriale e individualista, a una forma di liberalismo inglese pre Vaticano II, all'interesse per il restauro di quanto era nell'arte e nella cultura del Medioevo, ispirato in Inghilterra a John Ruskin, al modernismo artistico inteso come forma e solo apparentemente disgiunto da un contenuto tradizionalista con l'esigenza di tornare alle realtà perenni e persino alle verità spirituali, a coloro che, invece, ritenevano una via d'uscita dalla crisi culturale degli anni Sessanta il ritorno alle forme culturali tradizionali.

Il relatore ha poi illustrato sinteticamente l'ordine e l'oggetto dei vari contributi con l'intenzione di ottenere una organica visione degli aspetti presi in esame. Infine ha presentato una personale testimonianza: dei principali organizzatori delle prime petizioni Campo, Elémire Zolla, Wall e Alfred Marnau ha ricordato di avere avuto occasione di conoscere unicamente quest'ultimo: l'aveva conosciuto in gioventù in quanto amico di famiglia. Fra Alfred Marnau era uno scrittore tedesco-ungherese trasferitosi poi a Londra, cavaliere professo dell'Ordine di Malta, raccolse le firme degli aderenti britannici della petizione del 1971, che fu pubblicata sul «Times» di Londra. Secondo Shaw questa figura dai tratti paradossali potrebbe rappresentare il movimento che stava dietro alle petizioni. I firmatari, e in particolare gli organizzatori delle petizioni per ben operare avrebbero dovuto essere come era Marnau: impegno nel mondo dell'arte e della cultura, anche nelle sue forme moderniste, profonda sensibilità per l'importanza della tradizione, eccezionale generosità di spirito, assoluta intransigenza. Egli «esprimeva con eguale forza l'amore per la bellezza e l'odio per tutto ciò che è stupido, disumano o burocratico», comportamento in cui ci sembra di ravvisare in buona sostanza la rivolta contro la stupidità insita nell'idea, tuttora riaffiorante, di mettere fuo-

ri legge la *Missa Romana*, la sua tradizione millenaria.

Data l'importanza della pubblicazione, riproduciamo qui l'indice con i titoli dei contributi e i loro autori:

FOREWORD by *Martin Mosebach*

PREFACE by *Joseph Shaw*

TIMELINE

PART I BACKGROUND

1 *Pius V and the Tridentine Missal:*
Joseph Shaw

2 *Maistre, Latin, and the Conserving of*
Christendom: Sebastian Morello

3 «*Death Comes for the Cathedrals*»
(1904): Marcel Proust

4 *Tito Casini on Latin: Joseph Shaw*

5 «*Prayer, Grace, & the Liturgy*» (1967):
Fr. Bryan Houghton

6 *The Crisis of the 1960s: Joseph Shaw*

PART II ORGANISER AND NETWORKS

7 *Waugh, Sykes, and Ross Williamson*

8 *Alfred Marnau: «Recollection» and*
Obituaries

9 *Cristina Campo and the Petition of 1966:*
Fr. Gabriel Diaz-Patri

10 *Bernard Wall and his circle:*

Fr. Gabriel Diaz-Patri

11 *The 1971 Petition and its signatories:*
Fr. Gabriel Diaz-Patri

12 *Interviews from L'Espresso:*
Six Petitioners

13 Marnau, England, and Cardinal Heenan:
Joseph Shaw

14 The Delivery of the 1998 Petition:
Leo Darroch

15 The French Petitioners of 2006:
Philippe Maxence

PART III THE PETITIONERS

16. Laity and Converts: Joseph Shaw

17 Aestheticism, Change, and Ritual:
Joseph Shaw

18 Medievalism, from Ruskin to Tolkien:
Joseph Shaw

19 Modernists Against Modernity:
Joseph Shaw

20 The Perennial Philosophy, Raine, and
Zolla: Joseph Shaw

21 Against «Fascist Culture»: Joseph Shaw

22 Alone in Pellam's Land: David Jones
and the Liturgical Reform: Erik Tønning

23 Vox Musicorum: Matthew Schellhorn

PART IV PETITION TEXTS

24 Petition texts of 1966 and 1971

25 The Petitions of 1995, 1998, 2006, and
2007

CONCLUSION

26 The Problem of Religious Traditionalists

APPENDIX: *Vladimir Ashkenazy accepts the*
De Saventhem Medal

ACKNOWLEDGEMENTS

ABOUT THE CONTRIBUTORS

INDEX OF PROPER NAMES

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

UNA VOCE INTERNAZIONALE

Roma, 28 ottobre 2023. Si è tenuta presso l'Istituto Maria Santissima Bambina e in collegamento a distanza la XXVI Assemblea Generale della Foederatio Internationalis Una Voce. L'assemblea ha eletto membri del consiglio internazionale Filippo Alanís Suárez (Una Voce Messico), Andrea Amolins (Una Voce Lettonia), Patrizio Banken (Una Voce Francia), Fabio Marino (Una Voce Italia), Giacomo Oostveen (Ecclesia Dei Delft, Paesi Bassi), Ruben Peretó Rivas (Una Voce

Argentina), David Reid (Una Voce Canada), Monica Rheinschmitt (Pro Missa Tridentina, Germania), Giuseppe Shaw (Latin Mass Society Inghilterra e Galles), Iaroslao Syrkiewicz (Una Voce Polonia). Ha poi rieletto all'unanimità Giuseppe Shaw presidente della Federazione. Il consiglio immediatamente riunitosi ha eletto vicepresidenti Filippo Alanís e Giacomo Oostveen, segretario Andrea Amolins, tesoriere Monica Rheinschmitt. Giacomo Dhaussy (Una Voce Francia) è stato riconfermato presidente d'onore.

UNA VOCE ITALIA

Roma, 23 maggio 2023. Alla Parrocchia della Ss.ma Trinità dei Pellegrini, vi è stata la Messa fatta dire dall'associazione Una Voce Italia con l'intenzione che l'Ascensione il giovedì quaranta giorni dopo la risurrezione di Gesù ritorni festa civile in Italia, così come pure le altre feste abolite dalla legge 54/1977: san Giuseppe, Corpus Domini e Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Roma, 9 giugno 2023. Alla Trinità dei Pellegrini, Una Voce Italia ha fatto celebrare la Messa secondo l'intenzione di ottenere il ritorno a feste civili del Corpus Domini e delle altre feste soppresse.

Roma, 6 luglio 2023. Il giorno dell'Ottava dei Santi Apostoli, alla Trinità dei Pellegrini, Una Voce Italia ha fatto celebrare la Messa secondo l'intenzione che san Pietro e Paolo ritorni festa civile nel resto d'Italia come lo è nell'Urbe.

Roma, 27 ottobre 2023. Alla basilica di S. Maria della Rotonda (Pantheon) l'ecc.mo mons. Athanasius Schneider, vescovo ausiliare di Santa Maria di Astana, ha officiato i primi Vespri pontificali della festa degli apostoli Simone e Giuda per l'apertura del XII Pellegrinaggio Internazionale ad Petri sedem, organizzato come ogni anno dal Coetus Internationalis Summorum Pontificum. Il Presule ha rivolto ai numerosi pellegrini presenti elevate parole sulla indistruttibilità della Chiesa e della fede cattolica. Ha curato il servizio il clero dell'Istituto del Buon Pastore, i canti sono stati eseguiti dalla Cappella Musicale del Pantheon diretta dal maestro Michele Loda.

Roma, 28 ottobre 2023. Nella seconda giornata del Pellegrinaggio Internazionale ad Petri Sedem i pellegrini hanno assistito alla Messa celebrata alla chiesa dei SS. Celso e Giuliano. Al termine vi è stata l'adorazione eucaristica e poi è partita la consueta processione alla volta della basilica di S. Pietro in Vaticano, presieduta da padre Antonius Maria Mamsery msc. Una volta entrati in basilica, non essendo quest'anno stata permessa la Messa per motivazioni non ben chiare né espresse, i pellegrini si sono soffermati a pregare davanti alla Tomba dell'Apostolo, poi

all'altare della Cattedra il padre Mamsery ha officiato l'ora di Sesta. Il servizio del canto è stato espletato dalla Cappella Musicale del Pantheon.

Roma, 29 ottobre 2023. Alla chiesa dei SS. Celso e Giuliano mons. Athanasius Schneider ha detto la Messa prelatizia per le cure dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote. Alla Trinità dei Pellegrini vi è stata la Messa pontificale a chiusura del XII Pellegrinaggio ad Petri Sedem celebrata dall'ecc.mo arcivescovo-vescovo Guido Pozzo, sovrintendente all'economia della Cappella Sistina. Il servizio liturgico è stato curato dalla Fraternità Sacerdotale San Pietro, quello musicale e del canto dal Lisson Grove Choir di Londra, diretto dal maestro Martin Toyer.

UNA VOCE NAPOLI

Napoli, 3 giugno 2023. Per iniziativa della Sezione di Napoli di Una Voce Italia, alla chiesa di S. Maria della Vittoria il rev. Antonio Luiso ha detto la Messa tridentina secondo l'intenzione che il Giovedì del Corpus Domini ritorni festa civile, come pure tutte le festività soppresse nel 1977.

Napoli, 13 novembre 2023. Alla chiesa di S. Maria della Vittoria il Requiem in rito tridentino è stato organizzato da Una Voce Napoli per l'anniversario della scomparsa del suo presidente Don Marco Crisconio. Ha officiato mons. Enrico Ferrara, parroco di S. Maria della Mercede in S. Orsola a Chiaia, che ha ricordato l'integrità dottrinale di Don Marco e la sua generosa difesa della fede. Alla funzione, insieme con i tre figli del Defunto, hanno preso parte i soci di Una Voce Napoli e cavalieri dell'Ordine di Malta e dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio.

UNA VOCE PORDENONE

Aquileja, 16 settembre 2023. Alla chiesa di Monastero è stata cantata la Messa tridentina nell'ambito del VII Pellegrinaggio della tradizione indetto dalla Compagnia di Sant'Antonio in collaborazione con Una Voce Pordenone e altre associazioni, sul quale rimandiamo alla più ampia notizia pubblicata in questo stesso numero del bollettino. Il coro Laetificat Juventutem Meam di Vicen-

za, diretto dal maestro Mattia Cogo, ha cantato la Missa Choralis di Oreste Ravanello, alternata con l'ordinario Orbis Factor.

UNA VOCE UDINE

Udine, 18 maggio 2023. Alla chiesa di S. Bernardino è stata cantata la Messa dell'Ascensione in rito tridentino per le cure della locale Sezione di Una Voce Italia. La Cappella Musicale Albino Perosa, diretta dal maestro Gilberto Della Negra, ha eseguito la Messa in onore di santa Cecilia e mottetti di Jacopo Tomadini.

UNA VOCE VENEZIA

Vicenza, 17 dicembre 2023. La Domenica Gaudete è ripresa la celebrazione della Messa tridentina alla chiesa cittadina di S. Rocco (Contrà Mure S. Rocco 28, Vicenza), e sarà assicurata ogni domenica e festa di precet-

to alle 10 a cura della Fraternità Sacerdotale San Pietro, per mandato del vescovo mons. Giuliano Brugnotto. E' un ritorno nella magnifica chiesa attribuita a Lorenzo da Bologna, dove già la Messa era stata stabilita dall'arcivescovo-vescovo mons. Cesare Nosiglia, e poi sospesa il 12 dicembre 2010.

UNA VOCE VERONA

Verona, 24 giugno 2023. Il giorno della festa della Natività di san Giovanni Battista, il rettore della chiesa di S. Toscana, don Adriano Avesani ha cantato la Messa tridentina all'occasione dei suoi cinquant'anni di sacerdozio. E' stata eseguita la Messe Royale di Henri du Mont. Dal 2013 don Adriano ha celebrato nell'antico rito nella sua chiesa, come avevano fatto i suoi predecessori dal 1994.

CALENDARIO LITURGICO

MARZO 2024

- 3 DOMENICA TERZA DI QUARESIMA
I classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Oculi».
Stazione a S. Lorenzo fuori le mura.
- 7 Giovedì dopo la Domenica Terza di Quaresima
SAN TOMMASO D'AQUINO CONFESSORE E DOTTORE
Doppio. Paramenti bianchi. Messa «In médio». Stazione ai SS. Cosma e Damiano.
- 11 DOMENICA QUARTA DI QUARESIMA LÆTARE
I classe, semidoppio. Paramenti rosa o in mancanza viola. Messa «Lætäre Jerúsalem».
Stazione a S. Croce in Gerusalemme.
- 12 Lunedì dopo la Domenica Quarta di Quaresima
SAN GREGORIO PRIMO PAPA, CONFESSORE E DOTTORE
Doppio. Paramenti bianchi. Messa «Si díligis me». Stazione ai SS. Quattro Coronati.
- 17 DOMENICA DI PASSIONE
I classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Júdica me». Stazione a S. Pietro.
- 19 Martedì di Passione
SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA B. VERGINE MARIA, CONFESSORE
Doppio di prima classe. Paramenti bianchi. Messa «Justus». Stazione a S. Ciriaco.
- 21 Giovedì di Passione
SAN BENEDETTO ABATE
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Os justí». Stazione a S. Apollinare.

- 22 Venerdi di Passione
 SETTE DOLORI DELLA BEATA VERGINE MARIA
 Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Stabant».
 Stazione a S. Stefano sul Monte Celio.
- 24 DOMENICA DELLE PALME
 San Gabriele Arcangelo
 I classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Dómine ne longe». Passione secondo
 Matteo. Stazione a S. Giovanni in Laterano.
- 25 LUNEDÌ SANTO
 Feria privilegiata, semplice. Paramenti viola. Messa «Júdica Dómine».
 Stazione a S. Prassede.
- 26 MARTEDÌ SANTO
 Feria privilegiata, semplice. Paramenti viola. Messa «Nos autem». Passio secondo
 Marco. Stazione a S. Prisca.
- 27 MERCOLEDÌ SANTO
 Feria privilegiata, semplice. Paramenti viola. Messa «In nómine Jesu ... Ps. Dómine
 exáudi». Passio secondo Luca. Stazione a S. Maria Maggiore.
- 28 GIOVEDÌ SANTO IN COENA DOMINI
 Feria privilegiata, doppio di prima classe. Paramenti viola all'Ufficio, bianchi alla
 Messa. Messa «Nos autem». Stazione a S. Giovanni in Laterano.
- 29 VENERDÌ SANTO IN PARASCEVE
 Feria privilegiata, doppio di prima classe. Paramenti neri. Messa dei presantificati.
 Stazione a S. Croce in Gerusalemme.
- 30 SABATO SANTO
 Privilegiato, doppio di prima classe. Paramenti viola all'Ufficio, bianchi alla Messa.
 Messa con Profezie e Litanie. Stazione a S. Giovanni in Laterano.
- 31 DOMENICA DI PASQUA
 Doppio di prima classe con Ottava privilegiata di I ordine. Paramenti bianchi. Messa
 «Resurréxi». Stazione a S. Maria Maggiore.

IN MEMORIAM

Il 17 ottobre 2023 è defunto a Salisburgo il prof. Wolfgang Waldstein, Commendatore dell'Ordine di san Gregorio Magno, all'età di novantacinque anni. Professore di Diritto romano all'Università Paris Lodron di Salisburgo e di Ius commune alla Pontificia Università Lateranense, era membro della Pontificia Accademia per la Vita. Fu vicepresidente di Una Voce Austria, presidente della Vereinigung Pro Missa Tridentina. Dagli anni Settanta per tutto il resto della sua vita combatté la santa battaglia per il mantenimento della Messa romana tradizionale. Una Voce Italia si unisce al cordoglio dei familiari, amici, allievi ed estimatori e prega in suffragio.

S o m m a r i o

Cristina Campo cento anni

Il linguaggio dei simboli. Intervista con Cristina Campo

Prospero Lambertini Il Confiteor

Tommaso Ganzini Ad Aquileja il VII Pellegrinaggio della tradizione

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

Giuseppe Braun I colori liturgici II

NOTITIAE – VITA DELL'ASSOCIAZIONE – CALENDARIO LITURGICO